

Segue dalla prima

E sabato, Treossi ha fatto anche di peggio. Prima ha cacciato il romanista Dellas per un fallo che ha visto solo lui; poi ha convalidato il primo gol dove c'era un giocatore del Como in fuorigioco. Infine, non ha concesso un rigore alla Roma che era netto. Io credo che i giallorossi abbiano ragione a lamentarsi perché gli errori a loro svantaggio cominciano ad essere un po' troppi. Ma è un tutta la classe arbitrale a non essere all'altezza. I nostri arbitri vengono considerati i migliori del mondo? Per me sono i peggiori. E Collina, se non fosse pelato sarebbe un Rodomonti qualsiasi.

**Roma, questione d'orgoglio**  
Per restare alla Roma. Con lo stipendio che percepiscono, giocatori e allenatore, io credo che dovrebbero giocare e battersi per una questione d'orgoglio. Insomma, va bene gli errori arbitrali, ma prendere due gol da Como... c'è da arrossire.

**Vergogna viola**  
Ho vissuto a Firenze, il mio legame con la città e la squadra è sempre molto forte. Chi mi conosce lo sa. Ma ieri, al Franchi, ho visto una cosa che non

# Antico Toscano

## Cosmi estrae l'oro dal nulla

Aldo Agropoli

posso tacere, che non posso non condannare duramente. C'era uno striscione di pessimo gusto su Agnelli. Io adesso vorrei dire qualcosa a quelli che hanno pensato e scritto quella frase. Vorrei dire che dovrebbero vergognarsi, e aggiungo che non esiste rivalità sportiva o rivalità campanilistica che tengano, davanti alla morte di un uomo.

**Il grande Serse**  
Ultimamente si è tolto grandi soddisfazioni, battere la Juventus (ben due volte) infilzare l'Inter. Adesso è facile dirlo, ma Serse Cosmi sta facendo

grandi cose da almeno tre anni, comprese due salvezze consecutive. Bisognerebbe dargli un riconoscimento perché è un allenatore che dal niente estrae l'oro. Guadagna una nulla e fa grandi cose. Bravo Serse.

**Lazio, una proposta**

La Lazio ha perso. Capita. La cosa che fa riflettere è però che i giocatori sembrano non aver più lo smalto di prima. Che cosa è successo? Hanno pagato gli stipendi. Questa squadra aveva trovato la sua grandezza proprio nella fame, la Lazio ha bisogno di sentirsi povera. Allora, faccio una proposta



alla dirigenza piagnucolaste. Provi a non pagare gli stipendi per quattro mesi, per vedere se magari...

**Lascia stare Marazzina**

Del Neri è in rotta di collisione con Marazzina. Non lo fa più giocare, l'ha messo in cantina. Un allenatore può farlo, però è bene sapere che la forza del Chievo era quella dell'umiltà e dello sfruttare al meglio tutte le possibilità che aveva. Marazzina è un attaccante molto forte, farne a meno è penalizzante per la squadra. Da quando non gioca, il Chievo non vince. I giornali hanno parlato di Del Neri alla Juve e di Lippi in nazionale. Io credo che Del Neri non dovrebbe leggere più i giornali e si dovrebbe concentrare sulla sua squadra. Non ceda alle lusinghe e rimetta in squadra Marazzina.

**Protti re dell'Ardenza**

Contro la Sampdoria, il Livorno aveva praticamente perso. È stata una prodezza di Protti a risolvere la situazione e ha strappato l'uno a uno. Igor è l'anima, lo spirito, la forza del Livorno. È stato incoronato re dell'Ardenza e leader dei tifosi ed è la dimostrazione di come la regolarità e la saggezza, ti possono aiutare a restare grande anche a 35 anni.

### teleVisioni

## MA È TORNATO LUCIANO O LUSIANO?

Luca Bottura

La scoria illustrata Ripetute inquadrate, prima, durante e dopo Como-Roma, di uno striscione lasciato nella curva "Tassi" del Piacenza (si era su campo neutro, tendente al nero) con la scritta «Barcollo ma non mollo». Nota per il regista Telepiù: trattasi di slogan fascista.

**Tilli il vagabondo** Divertente a "Guida al campionato" la caricatura di Tili Romero: uno scapigliato sempre in attesa di inviti dalle trasmissioni tv, che si rimira allo specchio e preferisce una telefonata di Piccinini a quelle di Ulivieri che chiede un rinforzo. La domanda è una sola: caricatura?

**Solo due parole** «Volevo segnalare che in campo c'è Fava e nella Triestina è entrato Ciullo» (Peppe Quintale, "Quelli che il calcio")

**Gangs of Raisport** "Novantesimo minuto": Maffei dà la linea a Bezzi per Perugia-Chievo sottolineando il rientro in gialloblù di Luciano (che chiama proprio così, all'italiana). Bezzi comincia il collegamento ricordando che si dice "Luciano" (pronuncia Lusiano), alla portoghese. Oggi il regolamento di conti a Saxa Rubra, davanti alle macchinette del caffè.

**Piccoli Bush** «Ogni partita dobbiamo fare la guerra. Se non facciamo la guerra siamo in difficoltà» (Andrea Agostinelli, allenatore del Piacenza, Telepiù) Non è un capello Bigodini pazzi ieri in diversi programmi tv. Visti: Simona Ventura con un casco integrale al posto della pettinatura. Alessandro Bonan di Tele più con un ciuffo alla Pappagone (mancava solo che esclamasse equequà a ogni gol); Ivan Zazzaroni a "Quelli che il calcio" pettinato con Merito, l'appretto con il manico. Notevole anche l'espressione un po' da criceto - stringe le guance per affinare il viso - quando viene inquadrato.

**Satira politica/1** Prosegue a "Quelli che il calcio" la caccia a Pierfido, il cane di Berlusconi che sfoggia uno smagliante sorriso rubato al premier. Ieri Gene Gnocchi ha mostrato la foto dei danni provocati dal quattrozampe in una regia Rai aggiungendo «È proprio come il padrone».

**Premio Ezio Luzzi** Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Maurizio Iorio di Stream per la frase: «Signori non ha i 90 minuti nelle gambe». Zitti zitti A Italia 7 Gold. «Qui studio a voi stadio» un bel pezzo di giornalismo incidentale: staffetta tra i vari campi per far sentire il minuto di silenzio (già un bell'ossimoro) in memoria di Gianni Agnelli. Ma in molti stadi silenzio non è. E a Brescia piovono fischi e coracci.

**Satira politica/2** «Sono in pensione ma faccio qualche lavoretto. La fattura? Io sono un buon cittadino. Rispetto le leggi e soprattutto i consigli che vengono dall'alto. Autorevolmente è stato detto che bisogna arrangiarsi...» (Bruno "Cocoon" Pizzul, "Quelli che il calcio")

**Un tempo per tutto** Stadio Sprint 2. Prima Lippi, poi Del Piero, stesso concetto: «Abbiamo giocato meglio nel primo tempo perché l'avvocato se ne andava nel secondo». Ma non era Boniperti che se ne andava nel secondo tempo? E perché? «Vi consiglio di non perdere questo intervento di Samantha De Grendet». (Fabrizio Maffei, "Novantesimo minuto", lancio della telepromozione Tecnocasa)

telecritico@yahoo.it



# La Juve guarda in alto

### COMMOSSI E MOTIVATI

I bianconeri smaltiscono l'emozione per la morte di Gianni Agnelli e battono 2-0 il Piacenza. Il primo posto è a 1 punto

### IL MILAN NON SE L'ASPETTAVA

Nel posticipo rossoneri battuti a Udine 1-0. Tris di Vieri all'Empoli e anche l'Inter è in testa. Lazio ko con la Reggina



## Il solitario addio di Valery Brumel

Campione indimenticato del salto in alto fu superato più dalla sorte che da Fosbury

Valery Brumel è morto ieri a Mosca dopo una lunga malattia. Aveva 60 anni ed era stato campione olimpico a Tokyo nel 1964 e più volte primatista mondiale. Il suo record, di 2 metri e 28 centimetri, rimase per dieci anni imbattuto.

Giorgio Reineri

La scomparsa di Valery Brumel, detto "il Cosmonauta", è una triste ma non inattesa notizia per il milieu atletico: invitato lo scorso novembre a Monte Carlo, per la celebrazione dei novant'anni della IAAF, Valery aveva dovuto rinunciare a causa delle sue sempre più gravi condizioni di salute. Soffriva, difatti, di quella malattia che, ai forti bevitori, distrugge il fegato e corrompe il corpo: un amico d'ant'anni incontrandolo, due inverni or sono, in occasione di un meeting indoor a Mosca, aveva addirittura faticato a riconoscerlo. È sempre doloroso il declino degli eroi e, tuttavia, esso si fa ancor più pungente allorché dalla gloria si transita, senza un fiato, nella disperazione: come

a Valery capitò, il 6 ottobre del 1965. Era appena tornato da Parigi dove, tre giorni prima, aveva trionfato allo stadio di Colombes, agevolmente saltando m. 2,15, in un incontro tra le nazionali di Unione Sovietica e Francia. Un amico gli propose di accompagnarlo, sulla sua moto, a casa: in una curva, slittando sull'asfalto bagnato, lo schianto contro un albero e Valery ebbe, nell'urto, le due gambe massacrata, in particolare la sinistra. Il professor Ivan Kutcherenko, all'ospedale Sklifosovskij, riconosciuto nel ferito l'eroe sportivo dell'Urss, rifiutò l'amputazione: Brumel si riprese lentamente, ma quanto sarebbe bastato perché, dopo innumerevoli operazioni e fatiche, potesse ancora saltare, nel 1970, m. 2,06. Ma il tempo aveva già cancellato, in molti, la memoria di Valery Brumel: addirittura era nato, nel 1968 a Città del Messico, il mito di Dick Fosbury e del suo stile "a gambero", o "Fosbury-flop". L'assenza di Valery dalle pedane del salto in alto aveva, in effetti, dato il via ad un'innovazione tecnica che, Brumel presente, sarebbe forse stata sconfitta, o rimandata. Valery Brumel, nato il 14 aprile 1942 a Tolbuzino in



Siberia, aveva difatti mostrato sin da bambino passione e talento per l'atletica. A quattordici anni era stato capace di superare m. 1,40; a diciassette, m. 2,01 e, diciottenne, di ottenere la medaglia d'argento ai Giochi Olimpici di Roma, da-

vanti all'asso e primatista del mondo del momento - l'americano John Thomas - e con la stessa misura (m.2,16) del vincitore, il sovietico Robert Chavlakadze. Lo ricordiamo, quel giorno, allo stadio Olimpico: non di gran taglia - m. 1.85 -

ma dotato di elasticità e forza fuori del comune (era capace di 10.5 sui 100), specie nella gamba sinistra, quella di spinta. E, poi, di incredibile perfezione e armoniosità nella rincorsa, nella fase di slancio della gamba destra, nell'avvolgimento sull'asticella, nel tuffo di ricaduta con il quale facilitava il richiamo dell'altra gamba. Insomma, un fenomeno che, nei quattro anni seguenti, avrebbe raggiunto altezze ritenute impossibili. E difatti: sotto la guida tecnica di Vladimir Dyatchkov Valery saltò al primo (dei suoi sette) record del mondo il 18 giugno 1961, in Mosca, superando m. 2,23 (un centimetro oltre al primato di John Thomas), per arrivare nel 1963 a Mosca a m. 2,28 (cioè 43 centimetri oltre la sua statura (su pedana in terra, mica tartan), cosa mai accaduta. Fu quello il culmine di una carriera che, nel 1964, gli avrebbe dato a Tokio l'oro olimpico. Ultimo momento felice di un uomo al quale quattro anni di gloria ne son costati quaranta di solitudine.